

lunedì 28 agosto 2006



«Pasolini prossimo nostro» di Giuseppe Bertolucci (nella sezione «Orizzonti»)

GIORNATE DEGLI AUTORI Nella rassegna anteprime mondiali da ogni continente

Vita da tribunale a Napoli Poi si va dal Perù a Kabul

di Dario Zonta

Giunte alla terza edizione «Le giornate degli autori», rassegna autonoma dalla Mostra del cinema, cambiano guida ma mantengono l'originario spirito di ricerca e selezione del «nuovo» cinema indipendente. Dei dodici film scelti, otto sono anteprime mondiali, sei opere prime, due opere seconde in un arco geografico ampio e, fortunatamente, vario che va dal Marocco al Perù, dalla Danimarca all'Afghanistan. L'Italia è rappresentata dall'opera seconda di un'interessante regista milanese, Marina Spada, e da un documentario-verità di Vincenzo Marra. Marina Spada ha realizzato un film di finzione a basso budget (50mila euro) e in digitale, avvalendosi di un fotografo di talento come Gabriele Basilico. *Come l'ombra* ritrae «scorci inediti di una Milano estiva e spopolata, periferica e post-antonioniana» e racconta mille storie di emigrazione, sfruttamento e solitudine. Il suo primo film è quel *Forza cani*, tratto dal romanzo *Costretti a sanguinare* di Marco Philopat, realizzato grazie a una sorta di sottoscrizione popolare,

autogestita e condivisa con lavoro in partecipazione di attori e tecnici. All'epoca fece parlare di sé proprio per la capacità di scavalcare l'ordito asfissiante dei soliti percorsi produttivi e per la forza autentica di una storia inconsueta. *L'udienza è aperta* di Vincenzo Marra, coprodotto da Raicinema, ricostruisce un dibattito su un processo a esponenti del clan dei Casalesi e la vita giudiziaria di magistrati e penalista: fatti veri, interviste, dialoghi e scene tra la Corte di assise d'appello del Tribunale di Napoli, cancellerie, corridoi

**Tra i film indipendenti
«L'udienza è aperta»
di Marra ricostruisce
un processo a Napoli
La Milano d'estate
in «Come l'ombra»**

di Palazzo di Giustizia e studi professionali con, «dal vero», il presidente della Corte Pietro Lignola, il suo giudice a latere, Elena Giordano (originaria di Caserta) il penalista sammaritano Alfonso Martucci.

Con questo spirito sono stati selezionati gli altri film tra cui il primo lavoro di finzione di un grande reporter e documentarista, che purtroppo arriva postumo (*L'étoile du soldat* di Christophe de Ponfilly); una sorprendente «black comedy» (ma la definizione va stretta) dal Marocco, destinata a cambiare l'immagine del cinema magrebino (*Www What a Wonderful World* di Faouzi Bensaidi); un finto film-verità girato quasi a quattro mani dal protagonista e dal suo regista, che attraverso l'espedito del cinema nel cinema diventa un'inquietante discesa nel maelstrom della follia (*Offscreen* di Christoffer Boe, già alle Giornate nel 2005 con *Allegro*). Le prime due edizioni delle «Giornate» sono state guidate da Giorgio Gosetti (ora passato alla direzione della Festa del cinema di Roma). Il delegato uscente ha definito in due anni e qualche decina di film il carattere autonomo di questo spazio promosso dall'Anac e dall'Api, in accordo con la Biennale, e creato sulla falsa riga delle storiche «Quinzaine des Réalistes» di Cannes e del «Forum des Jeunes Films» di Berlino. Alcuni dei film delle passate edizioni hanno raccolto premi e consensi, come il documentario *L'incubo di Darwin* e il film canadese *Crazy* (uscito nelle nostre sale). A raccogliere la giovane ma corposa eredità è il critico cinematografico Fabio Ferzetti, già selezionatore a Venezia per «La settimana della critica» e per la «Finestra sulle immagini» (volute dall'allora direttore Gillo Pontecorvo).

SGUARDI LONTANI Molti film asiatici grazie alla passione del direttore Müller

Da Macao a Tokyo l'Oriente scende in forze su questi schermi

Il cinema d'Oriente è fortemente rappresentato alla 63a Mostra di Venezia. Come è noto Marco Müller è antico e profondo esperto di questa tradizione cinematografica e ha selezionato un vero e proprio plotone di film e aprendo un fronte significativo sul genere dell'animazione. Non c'è da stupirsi. Con alti e bassi, dettati da annate più o meno floride, il cinema d'Oriente ha dato alla recente storia della settimana arte molte pagine importanti.

Pescando dal mazzo... Avremo l'ultima opera di Tsai Ming Liang (frequentatore assiduo di Cannes e Venezia) con *I don't want to sleep alone*. Ancora di incomunicabilità, amore e solitudine si parla nelle affollate strade di Kuala Lumpur dove tre giovani sperimentano la complessità delle relazioni. Un altro affezionato dei festival è Johnny To che promette piroette con *Exiled* nella Macao di fine '900. Qui uomini di ogni sorta inventano modi per far soldi prima che la colonia portoghese inauguri una nuova era sotto il governo cinese.

L'animazione non mancherà. Di padre in figlio, *Gedo senki* è una avventura fantasy di Goro Miyazaki, figlio del genio Hayao Miyazaki. Il film già in programmazione nei cinema nipponici non ha avuto una grande accoglienza e lo stesso Hayao non ha risparmiato alcune critiche. Vedremo se il talento ha una matrice ereditaria. Altra animazione, «criminale», è *Paprika* di Kon Satoshi, selezionata nel concorso ufficiale. Ispirato alla popolare serie di romanzi di Yasutaka Tsutsui, in un'ambientazione teatrale una donna indaga su casi criminali entrandone nei sogni dei sospettati. d.z.

Venezia 2006

63. mostra internazionale d'arte cinematografica

Amelio e Crialese: l'Italia nel mondo tra gli operai e i nostri emigrati

di Gabriella Gallozzi

di immigrazione ambientata a New York, dove Crialese ha vissuto a lungo ed ha studiato regia. Di immigrazione, infatti, parla anche *Nuovomondo*, diviso tra la Sicilia e l'America: il «nuovomondo» del titolo, la «terra promessa» per quelle sconfinite masse di emigranti che, all'inizio del secolo scorso - ieri come oggi - decidevano di lasciare la loro terra nella speranza di un futuro migliore. Come farà Salvatore, il protagonista, che dalla Sicilia varcherà l'oceano per arrivare a New York in cerca di lavoro e di una sistemazione per tutta la famiglia. Affrontando, oltre a tutte le difficoltà materiali, anche quelle più «misteriose» e impalpabili del richiamo ancestrale della propria terra, dove antiche presenze, anime lontane, tentano di tenerlo «legato», di non lasciarlo andare verso un mondo che mai potrà apparteneregli.

Viaggio e immigrazione, per certi versi, più quello che resta dell'universo operaio sono anche sullo sfondo del secondo film italiano in

**In gara «Nuovomondo»
di Crialese e, di Amelio,
«La stella che non c'è»
Oltre ai francesi ormai
italiani Straub e Huillet
che portano Pavese**

corso per il Leone d'oro: *La stella che non c'è* col quale Gianni Amelio torna alla Mostra in concorso, dopo il «passaggio» di due anni fa con *Le chiavi di casa*. Liberamente ispirato al romanzo di Ermanno Rea, *La dismissione*, quello sullo smantellamento delle acciaierie di Bagnoli (distribuito in edicola l'anno scorso dal nostro giornale, se volete lo potete acquistare a 6,90 euro nello «store» del sito internet de l'Unità on line), *La stella che non c'è* prende le mosse proprio da qui, da un impianto industriale in disarmo che viene «ceduto» ai cinesi, e ne immagina un seguito.

È allora che al protagonista, Vincenzo, l'operaio specializzato nei controlli delle macchine (col volto di Sergio Castellitto), viene il dubbio che l'altoforno in vendita possa essere malridotto, al punto da mettere a rischio le vite dei lavoratori. Effettivamente il guasto c'è, Vincenzo lo trova, ma troppo tardi: l'impianto e la delegazione sono già partiti per la Cina. All'uomo, dunque, non resta che mettersi in viaggio «dietro» all'altoforno per scongiurare il pericolo. Inizierà così una lunga peregrinazione per la grande Cina, affiancato da una bella ragazza-guida, che lo porterà a scoprire un paese molto diverso da quello che Vincenzo immaginava.

Ancora di immigrazione ci racconta un altro attesissimo e molto sofferto film (lunghissima è stata la genesi) che segna il ritorno del padre del documentario italiano: *Lettere dal Sahara* (evento speciale) dell'ottantenne Vittorio De Seta, celebrato recentemente al Moma di



Emigrati italiani nel «Nuovomondo» di Emanuele Crialese (in concorso)

New York come «maestro del reale». Un film in cui l'autore affronta l'odissea di un migrante senegalese in Italia. «Il Sud del mondo - racconta - non è un'espressione geografica, è un malessere diffuso, ovunque, che tocca miliardi di persone, vittime dell'egoismo, della mancanza di immaginazione, dell'imprevidenza dei ricchi. Metà della popolazione mondiale non ha case decenti, non ha l'acqua corrente, molti soffrono la fame, mentre noi continuiamo a costruire navi da crociera immense, gipponi, seconde, terze case e armi, armi, armi». A ricordare un altro grande padre del documentario è poi *Il mio paese* di Daniele Vicari (evento speciale di «Orizzonti»), ispirato al lavoro di Joris Ivens e, in particolare al suo documentario «simbolo»: *L'Italia non è un paese povero* del '59, in cui, su sollecitazione dell'allora presidente dell'Eni, Enrico Mattei, impegnato nell'affrancare la Penisola dal monopolio energetico delle grandi compagnie angloamericane, mostrò un'Italia piena di possibilità ma anche disontraddizioni, raccontando soprattutto un sud di incredibile arretratezza (tanto che nella messa in onda tv questa parte

**Giuseppe Bertolucci
ritrova il set di «Salò» di
Pasolini, Vicari esplora
come si vive in Italia
Quarantenni in crisi in
«Non prendere impegni»**

fu tagliata). Guardando ad Ivens, Vicari ripercorre l'Italia dal nord al sud, per fotografare crisi e cambiamenti di oggi.

Racconti di battaglie e cambiamenti sociali e di costume rimanda anche *Bellissime 2* (Orizzonti), seguito fino ai giorni nostri di quella storia sulle donne italiane, che Giovanna Gagliardo aveva già presentato ad una passata edizione della Mostra. Altro «sequel» (evento speciale in Orizzonti) è quello di Gil Rossellini, uno dei figli dell'autore di *Roma città aperta*, che con *Kill Gil (Volume 2)*, torna a «scrivere» il diario della sua drammatica malattia che l'ha costretto su una sedia a rotelle. Un tuffo nei territori dell'arte figurativa, invece, lo garantisce *Quijote* (Orizzonti), rilettura del personaggio di Cervantes firmata da uno dei più noti esponenti della Transavanguardia: Mimmo Paladino. L'arte, quella di Pasolini, stavolta, arriverà alla Mostra (evento speciale in Orizzonti) con *Pasolini prossimo nostro*, in cui Giuseppe Bertolucci ritrova il set di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, attraverso una ricostruzione fotografica, un «fotoromanzo», illustrata da una lunga intervista allo stesso poeta corsaro.

Si torna alla ficione, poi, con gli ultimi tre titoli tricolore: *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Tavarelli (Orizzonti), viaggio con Paola Cortellesi, Luca Zingaretti e Alessandro Gassman nelle solitudini e negli amori, riusciti o mancati, di quattro coppie di quarantenni a Roma; *La rieducazione* di un collettivo di tre autori (Davide Alfonsi, Alessandro Fusto, Denis Malagnino) già annunciato come il caso del festival (Settimana della critica) per i costi bassissimi e per la produzione completamente autarchica.